

Ore 18

Ogr
Lo straordinario viaggio delle nanotecnologie

Secondo appuntamento alle 18 alle Ogr di corso Castelfidardo 22, con la serie «Public program. Scintille. Le quattro rivoluzioni», dedicata alla cultura, all'arte e all'innovazione tecnologica. Marzia Quaglio, dottore di ricerca in Dispositivi Elettronici al Politecnico di Torino parlerà de «La rivoluzione nanotecnologica».

Ore 18,30

Fondazione Sandretto
Le mille accezioni della parola "cultura"

Il termine «cultura» ha guadagnato spazi sempre maggiori nel nostro linguaggio e nelle retoriche mediatiche, tanto da diventare sempre più stratificato e ricco di significati. Ne parla alle 18,30, alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (via Modane 16); Marco Aime, durante l'incontro dal titolo «Che cosa è la cultura».

La Storia raccontata da Madeleine Thien

APPUNTAMENTO

SILVIA FRANCA

«**P**er me bisogna sempre venire a patti con la propria rivoluzione interiore, siamo sempre pervasi da un moto rivoluzionario». Sarà che, nel caso della

sua famiglia, la Storia, scritta con la maiuscola ha toccato con deflagrante potenza quella «in minuscolo» delle persone care, o sarà che lei è cresciuta ascoltando un lessico familiare radicato nel cuore dell'Asia e nei suoi avvenimenti. Fatto sta che, nell'opera narrativa di Madeleine Thien, ogni personaggio racconta

un'emergenza storica, politica, culturale molto circostanziata. Come Marie, protagonista del recente «Non dite che non abbiamo niente» (66th and 2nd), che è nata in Cina ma vive con la madre in Canada e che dolorosamente ricostruisce la storia di suo padre, dai tempi della rivoluzione culturale sino al massacro di piazza Tienanmen. Una vicenda che, almeno geograficamente, ricorda quella dell'autrice stessa, nata a Vancouver nel 1974, anno in cui i genitori si trasferirono in Canada dall'Estremo Oriente (il padre è cino-malese, la ma-

dre di Hong Kong). La scrittrice, che ha conosciuto il successo nel 2006, con «Certezze» - tradotto in 16 lingue - e che è tra i finalisti del premio Bottari Lattes Grizane 2018 (sezione Il Germoglio), proprio con l'ultimo romanzo, incontrerà i lettori in un doppio appuntamento, in vista della finale del 20 ottobre al castello di Grinzane Cavour. L'appuntamento è per oggi alle 18, alla libreria Il Ponte sulla Dora (via Pisa 46) e per domani, stessa ora, alla biblioteca Villa Amoretti (corso Orbasiano 200). —

© BY NICH ALDINI DOTTI/REPERA

EUGENIO ALLEGRI L'attore torna con "Novecento", il fortunato monologo di Alessandro Baricco

“Io e il pianista sull’oceano in un quarto di secolo siamo cambiati insieme”

INTERVISTA

SILVIA FRANCA

«**C**i scherza persino lui, il protagonista Eugenio Allegri, sulla longevità di «Novecento»: «Ma sì, parliamo un po' di questa novità assoluta che vedrà la luce martedì al Gobetti...». Per fortuna: se non si fosse un po' autoironici verrebbe quasi da montarsi la testa, con 25 anni di repliche e di successi e un bel po' di richieste che arrivano ancora da tutte le parti. Una felice parabola che non accenna a declinare, quella del testo di Alessandro Baricco nell'interpretazione di Allegri e la regia di Gabriele Vacis: ovvero, l'attore e il regista per cui il copione - poi diretto al cinema da Giuseppe Tornatore - è stato ideato e scritto dall'autore di «Oceano mare».

Proprio dalla lettura di «Oceano mare» nasce tutta l'avventura, vero?

«In pratica sì. All'epoca, mi ero avvicinato a Laboratorio Teatro Settimo, desideravo affrontare per la prima volta un monologo. Confidai a Vacis che mi sarebbe piaciuto portare in scena parole come quelle di «Oceano mare». Lui chiamò Baricco e gli chiese se poteva scrivere qualcosa per me. Alessandro ci lavorò su: quando mi accennò la storia di Danny Boodman T. D. Lemon e, ancora di più, quando lessi il copione, rimasi senza parole. Mi sono sentito subito vicino al personaggio. Io e l'autore ci conoscevamo relativamente: ma il personaggio sembrava plasmato su di me». **Perché anche lei, come Novecento, ha imparato a suonare e debuttato quando era molto piccolo?**

«Sì, forse anche per questo mi sento un po' autorizzato a essere Novecento. I miei genitori gestivano un circolo sportivo a Grugliasco, dove si faceva anche musica e io ascoltavo sempre le prove. Così un gior-



Eugenio Allegri sul palco con «Novecento», regia di Gabriele Vacis

EUGENIO ALLEGRI
ATTORE

Non ho più l'ansia di dimostrarmi bravo. Ma cerco sempre di far arrivare tutta la profondità del testo

no, Mario, chitarrista del gruppo che si esibiva, mi disse «preparati che sabato canti con noi»: sono salito in scena che avevo 6 anni. A 10 ho vinto il concorso organizzato dalla Rca «Il disco d'oro», per poi passare al teatro grazie all'apprendistato teatrale nelle scuole e poi a un seminario del Teatro dell'Angolo con Meredith Monk. Erano anni molto

effervescenti quelli. Non parliamo dell'Università, dove c'erano intellettuali come Gian Renzo Morleo e Gianni Rondolino, per dire. Faticai a staccarmi da Torino, quando decisi di iscrivermi alla scuola di teatro Galante Garrone a Bologna».

Cos'altro l'avvicina a Novecento?

«Aver respirato una certa atmosfera, vissuto in un'epoca in cui c'erano persone che, come il nostro pianista, decidevano di non scendere mai dalla nave. Individui che già durante la guerra avevano visto la propria identità messa a repentaglio e che ora volevano tutelarla a ogni costo. Gente che intendeva vivere per quel che era e non per realizzare aspettative indotte. Aver avuto questi esempi mi

ha fatto entrare subito in sintonia con Novecento».

Com'è cambiato in questi anni il personaggio, che ha avuto un ottimo successo a Londra e presto sarà all'Eliseo di Roma?

«Io e lui siamo cambiati insieme. All'inizio ero condizionato dal desiderio di mostrare che «ero bravo» a interpretarlo, ora ovviamente non più. Possono esserci altri limiti, come quello fisico, ma ho imparato a calibrare le forze, un po' come il calciatore Pirlo negli ultimi tempi alla Juve: corro di meno, anche perché tutelando me, proteggo lui e cerco di far arrivare al pubblico sempre tutta la profondità di questo testo così stratificato».

Teatro Gobetti, oggi alle 19,30.

Fino al 25 ottobre —

© BY NICH ALDINI DOTTI/REPERA



L'orchestra da camera Archi De Sono

SERATA EVENTO PER LA “DE SONO”

“A 30 anni Mozart scriveva capolavori. Oggi si debutta”

FRANCA CASSINE

Mozart compose il «Concerto per pianoforte n. 23 K 488» a 30 anni mentre era nel pieno della stesura delle «Nozze di Figaro». Beethoven, invece, iniziò a mettere mano alla sua «Terza Sinfonia», conosciuta come l'«Eroica», quando di anni ne aveva 32. Questi brani, scelti proprio perché realizzati dai due grandi geni a quell'età, verranno proposti nel «Concerto per i trent'anni» ospitato oggi alle 20,30 al Conservatorio «Giuseppe Verdi». Una serata-evento organizzata per celebrare l'importante traguardo dei primi tre decenni della De Sono che avrà come protagonista l'orchestra da camera Archi De Sono con Alessandro Moccia primo violino concertatore e Chiara Biagioli al pianoforte.

L'Associazione per la Musica fondata nel 1988 da Francesca Gentile Camerana, che ancora oggi ne cura la direzione artistica, grazie alle sue borse di studio ha fatto spiccare il volo a numerosi artisti. «I ragazzi sono la nostra forza e il nostro orgoglio» - confessa Francesca Gentile Camerana - «Mai avrei pensato di arrivare a celebrare i 30 anni di attività». Oltre 250 le borse distribuite fino a oggi, 45 le pubblicazioni a carattere scientifico e divulgativo e 151 i concerti. Nel 2018 sono 26 quelle assegnate ai giovani tra i 18 e i 30 anni, mentre 2 sono i volumi in pubblicazione. «L'importanza del nostro lavoro è testimoniata dalle cifre - spiega Andrea Malvano,

docente universitario e parte della direzione artistica - Le domande che riceviamo sono sempre più numerose e l'aiuto che forniamo è fondamentale perché permette ai giovani di andare a perfezionarsi in Italia e all'estero facendogli respirare una diversa atmosfera culturale».

Anche perché se Mozart e Beethoven a 30 anni erano all'apice della carriera, oggi a quell'età si inizia la professione. «Tranne rare eccezioni i musicisti arrivano ai 30 essendo ancora in formazione - prosegue - Questo è dovuto a diversi fattori, anzitutto perché il percorso di studi è lungo, cosa che non accadeva ai tempi di Mozart e Beethoven che avevano iniziato a respirare musica in fasce. Inoltre, la concorrenza allora era meno spietata, i musicisti non erano così preparati come avviene oggi per cui gli interpreti devono avere una tecnica impeccabile». Un livello elevato che ha permesso a tanti ex borsisti De Sono di fare carriera, come è successo a Francesco Manara e Massimo Polidori, diventati rispettivamente primo violino e primo violoncello dell'Orchestra del Teatro alla Scala.

La serata a ingresso gratuito, che coincide con l'inizio della nuova stagione, comincerà già alle 19,30 nella Sala Casella dove ci sarà un «Café» con Francesca Camerana, una chiacchierata informale in cui la direttrice racconterà la storia dell'associazione. —

© BY NICH ALDINI DOTTI/REPERA